

IV.3.1 *L'attività svolta dalla Commissione nel corso di missioni all'estero in merito al traffico transnazionale dei rifiuti.*

Una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha effettuato, dal 3 al 7 aprile 2011, una missione in Danimarca ed Olanda.

Obiettivo della missione era quello, da un lato, di approfondire ruolo e funzioni di organismi europei che operano, a diversi livelli, nel contrasto al crimine transnazionale, compreso il crimine ambientale, dall'altro, di acquisire ulteriori utili elementi conoscitivi in relazione alle indagini specifiche che la Commissione sta svolgendo con riferimento ai temi di seguito precisati:

indagine relativa al presunto affondamento in mare di navi contenenti rifiuti radioattivi o comunque tossici;

illecito smaltimento di rifiuti radioattivi e/o tossici nei paesi del nord Africa;

traffico transfrontaliero di rifiuti, coinvolgente in particolare paesi quali la Cina e la Romania.

Va inoltre evidenziato come la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti abbia inviato, nel mese di maggio 2009, alla Rappresentanza italiana presso Eurojust un questionario finalizzato ad acquisire una serie di informazioni relative all'esistenza di una legislazione specifica nei paesi comunitari concernente il ciclo dei rifiuti comuni, pericolosi e radioattivi, nonché il loro trasporto frontaliero e transfrontaliero.

È stato inoltre richiesto se nei paesi UE sia contemplato il reato di traffico illecito di rifiuti, se vi siano corpi di polizia specializzati per le indagini relative ai reati ambientali, se siano previste ipotesi di responsabilità a carico delle persone giuridiche, nonché se siano stati aperti in Eurojust casi concernenti reati connessi al traffico illecito di rifiuti.

Nel corso della missione, e in particolare nel corso dell'incontro con i rappresentanti di Eurojust, è stato fornito alla Commissione un documento riepilogativo dei dati raccolti sino ad ora, che si è palesato di particolare interesse ai fini dei lavori di questa Commissione d'inchiesta.

*I dati acquisiti da Europol.*

L'incontro con i rappresentanti di Europol — organismo internazionale con funzione di raccolta dati e attività di analisi in merito ad una serie di reati transnazionali — ha consentito di constatare come, con riferimento ai reati ambientali, lo scambio di informazioni tra le forze di polizia dei vari paesi sia stato quasi nullo.

Proprio a seguito delle specifiche domande rivolte dalla Commissione, si è avuto modo di constatare come le informazioni attualmente

in possesso di Europol in merito ai reati ambientali ed al traffico transfrontaliero di rifiuti non siano affatto nutrite, e si è parlato al riguardo di un vero e proprio vuoto informativo.

Tale circostanza rende evidentemente molto scarna la banca dati di cui dispone Europol sul tema in oggetto, e, conseguentemente, rende poco efficace per lo sviluppo delle indagini il coordinamento informativo e lo scambio di dati.

#### *I dati acquisiti da Eurojust.*

Non sono state confortanti neppure le notizie acquisite presso la sede di Eurojust, organismo che ha il compito, nel quadro delle indagini e dei procedimenti giudiziari che interessano due o più stati membri, di promuovere e migliorare il coordinamento tra le autorità nazionali, tenendo conto di qualsiasi richiesta formulata da un'autorità competente di uno Stato membro, nonché di qualsiasi informazione fornita da un organo competente in virtù di disposizioni adottate nell'ambito di trattati (Rete giudiziaria europea, Europol, Olaf).

Un altro compito di Eurojust è migliorare la cooperazione fra le autorità competenti degli Stati membri, in particolare agevolando la prestazione dell'assistenza giudiziaria internazionale e l'esecuzione dei mandati d'arresto europei.

Eurojust assiste inoltre le autorità competenti al fine di aumentare l'efficacia delle indagini e dei procedimenti. L'ambito di competenza generale di Eurojust comprende, tra gli altri, anche i crimini ambientali. Ebbene, nonostante tra le competenze di Eurojust siano stati inseriti i crimini ambientali, i casi statistici sono di scarsissima entità numerica, atteso che sono stati aperti dal 2004 solo ventisette casi, sette sono ancora in corso di lavorazione.

Il dato è pienamente comprensibile nella sua entità laddove lo si confronti con il dato generale dei casi aperti ad Eurojust solo nel 2010, pari a millequattrocento.

Peraltro, dei casi presi in considerazione, sette sono stati aperti su questioni generali (*general topics*) con la formulazione di questionari inviati ai paesi interessati, ed i restanti venti hanno riguardato casi operativi.

In sostanza, sebbene i crimini ambientali siano stati pienamente recepiti a livello degli organismi europei di coordinamento, in quanto si tratta di reati particolarmente offensivi che investono interessi di primaria importanza e che tendenzialmente coinvolgono diversi paesi, tuttavia non risultano, allo stato, coordinamenti investigativi, o dati relativi ad indagini concernenti il traffico transfrontaliero di rifiuti.

Eppure è un dato acquisito quello per cui i crimini ambientali rappresentano un'importante fonte di profitto per le organizzazioni criminali, e peraltro il carattere transnazionale del crimine ambientale risulta in crescita per effetto delle sempre maggiore globalizzazione.

Il 7 aprile 2011 la delegazione italiana ha incontrato presso il porto di Rotterdam, tra gli altri, Mr. Albert Klingenberg, appartenente al Vrom, Servizio di ispezione ambientale, ispettorato del ministero dell'ambiente olandese.

Il 60 per cento dei rifiuti esportati transitano per il porto di Rotterdam. L'esigenza che è stata evidenziata non solo da Klingenberg ma anche dal procuratore olandese presente all'incontro è che ogni Stato effettui adeguati ed approfonditi controlli sui carichi di rifiuti esportati, non essendo pensabile che la polizia e gli organi di controllo olandesi possano sostituirsi a tutti gli organi di controllo dei vari paesi.

Il ministero ha individuato alcune priorità da seguire nell'attività di ispezione:

trasporto illegale di rifiuti elettronici in Africa;

trasporto illegale di rifiuti plastici in Cina e Hong Kong;

cooperazione con la Cina, l'India, il Ghana, l'Inghilterra, il Belgio, la Germania;

cooperazione a livello europeo (Impel);

la creazione e l'implementazione di una rete di informazioni in relazione al rispetto delle normative ambientali (INECE).

In sostanza, le problematiche appaiono le medesime nei paesi europei, eppure risultano scarsi i risultati investigativi effettuati per il tramite degli organismi internazionali summenzionati.

#### *IV.3.2 I punti di snodo e di transito dei traffici illeciti transnazionali dei rifiuti.*

I più importanti porti europei, compresi quelli italiani, rappresentano il punto di snodo dei traffici illeciti transnazionali di rifiuti. Il trasporto via mare è infatti più economico di quello terrestre e rende obiettivamente più difficili i controlli.

Dalle indagini in corso, che peraltro hanno avuto risalto anche sulla stampa, risulta come in diversi casi il porto di Rotterdam abbia rappresentato la via di transito, di partenza o di arrivo di rifiuti oggetto di illecito traffico e smaltimento.

I problemi principali riguardano il flusso di rifiuti elettronici, che sembrerebbe vengano inviati in Africa, dove però le condizioni di lavoro non garantiscono la salute dei lavoratori (spesso rappresentati da bambini o ragazzi).

Altro problema riguarda il trasporto di rifiuti plastici in Cina, ove vengono « riciclati » in violazione di tutte le regole vigenti. L'Olanda ha rapporti intensi con la Cina e presso il porto di Rotterdam sono movimentate molte merci che provengono o che sono dirette in Cina.

In sostanza, le modalità attraverso cui vengono consumati i traffici illeciti si basano essenzialmente sulla possibilità di far perdere ai rifiuti le loro tracce, facendoli passare di mano in mano, attraverso l'opera di intermediari, e facendo in modo che i rifiuti seguano percorsi collaudati che vanno dall'Italia in Germania, Olanda, Hong Kong, Cina.

Risulta evidente l'importanza di un coordinamento normativo tra i vari paesi, della presenza di polizia specializzata, e della necessità

di un approccio globale al problema, che involge evidentemente gli interessi di organizzazioni criminali radicate nei diversi paesi interessati, che riescono ad avere un controllo capillare del territorio, aspetto questo fondamentale nella gestione dei traffici illeciti transnazionali di rifiuti.

Non è un caso che i paesi destinatari dei rifiuti siano tendenzialmente i paesi del terzo mondo o paesi privi di una legislazione rigorosa in materia, nonché di organi di controllo adeguati.

Nella relazione territoriale concernente la regione Calabria, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, è stato evidenziato come questa regione sia stata utilizzata non come terra di destinazione finale dei rifiuti pericolosi, ma quale punto di transito.

Particolarmente importante si è rivelata l'indagine cosiddetta « Grande Muraglia », concernente l'esportazione di rifiuti provenienti da altre regioni che aveva investito il porto di Gioia Tauro, utilizzato per l'appunto come transito per le spedizioni transfrontaliere di rifiuti.

Il traffico coinvolgeva la Cina, i paesi dell'Africa del sud e i paesi del Medio Oriente.

Le indagini sono state avviate nel 2005 a seguito del sequestro operato dal Noe di due *containers* nel porto di Gioia Tauro; gli approfondimenti investigativi hanno consentito di accertare che centinaia di *containers* carichi di plastica non trattata e di rifiuti pericolosi provenienti dai porti di Livorno, Genova, Civitavecchia, Venezia e Bari, arrivavano sulle banchine del porto di Salerno, dove venivano stivati e sottoposti ad una prima lavorazione, che consentiva la perdita apparente delle originarie caratteristiche di rifiuti per divenire materia prima secondaria.

I *containers* venivano quindi trasportati a Gioia Tauro, dove venivano scaricati e caricati nuovamente su navi più grosse dirette ad Hong Kong. Naturalmente i rifiuti venivano accompagnati da falsi documenti di trasporto e da false dichiarazioni da esibire alle dogane al fine di eludere i controlli.

Nella relazione della Commissione si legge testualmente « da Hong Kong i *containers* contenenti i rifiuti venivano trasportati via terra e scaricati nel nord della Cina, dove una parte della merce veniva trasformata in materia prima (da riutilizzare nella fabbricazione di giocattoli, piatti e bicchieri) e una parte abbandonata in immense discariche a cielo aperto.

Addirittura — ha riferito il comandante Iacobelli — le indagini dell'Arma hanno consentito di intercettare le *e-mail* con le foto degli impianti in Cina in una foresta, nella quali si vedeva come questa plastica arrivava, veniva pulita in vasche, liquefatta e resa nuovamente pasta per potere essere imballata e utilizzata sia per la Cina, sia per essere rivenduta in Paesi europei.

Nell'esportazione di tali rifiuti plastici sono coinvolti diversi imprenditori del Lazio della Puglia e della Campania, ma nessun imprenditore calabrese, sicché, nella specie, la Calabria è stata utilizzata solo come porto di trasferimento, mentre due cinesi fungevano da collegamento tra la fabbrica cinese e le aziende locali ».

Gli imprenditori italiani che spedivano i rifiuti plastici in Cina, da un lato, erano sprovvisti degli strumenti necessari per lavorare la plastica, ma disponevano solo di compattatori attraverso i quali compattavano il materiale in balle e lo caricavano sui container, dall'altro, avevano contratti di appalto con i comuni per la raccolta di rifiuti plastici, e, quindi, venivano pagati per ritirare il materiale plastico.

In sostanza, gli imprenditori coinvolti ottenevano illecitamente un duplice guadagno.

Altre importanti indagini sono state effettuate dai magistrati pugliesi, indagini che hanno evidenziato come questo fenomeno stia assumendo dimensioni sempre più allarmanti.

La maggior parte dei reati in materia di rifiuti è riconducibile all'attività del porto mercantile di Taranto, con particolare riferimento al traffico transfrontaliero illecito di rifiuti. Nel periodo intercorrente tra il mese di aprile 2008 e il mese di aprile 2009 sono stati sequestrati nell'area portuale complessivamente centotrentuno *containers* che contenevano un quantitativo di rifiuti diretti all'estero pari a 3200 tonnellate.

Nei successivi quattro mesi si è in oltre proceduto al sequestro di ulteriori quarantatré *containers* contenenti un quantitativo di rifiuti pari ad oltre una tonnellata.

Ebbene, proprio l'indagine summenzionata avviata attraverso il sequestro di *containers* presso il porto di Taranto, ha avuto un positivo sviluppo sia in termini dell'ampiezza dell'investigazione, sia in termini del livello di approfondimento rispetto a reati per i quali l'acquisizione della prova si prospetta sin dal principio complessa (tenuto conto del numero di soggetti coinvolti, dei diversi luoghi di partenza e destinazione dei rifiuti, della necessità di effettuare approfondimenti documentali in merito alle false documentazioni doganali, ed infine della difficoltà di effettuare i controlli incrociati presso diversi scali portuali italiani).

Si tratta della più importante indagine segnalata fino ad oggi alla Commissione in materia di traffico transnazionale di rifiuti, nell'ambito della quale è stata emessa anche la misura cautelare reale del sequestro per equivalente finalizzato alla confisca ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 146 del 2006.

#### IV.3.3 *Le indagini coordinate dalla procura di Taranto e dalla procura distrettuale antimafia di Lecce. L'operazione cosiddetta « Gold Plastic ».*

Proprio alla luce delle considerazioni sopra svolte in merito alla difficoltà di effettuare indagini in merito ai reati ambientali che superino i confini nazionali, deve essere oggetto di particolare apprezzamento l'investigazione condotta Guardia di finanza – 1° Nucleo operativo del gruppo Taranto, unitamente all'ufficio antifrode dell'agenzia delle dogane di Taranto, e coordinata dalla procura della Repubblica di Taranto e dalla direzione distrettuale antimafia di Lecce.

L'indagine ha riguardato diversi porti italiani e diverse associazioni di cui però, pur essendo state comprese le modalità operative

(secondo quanto prospettato dall'accusa e recepito dal giudice nel provvedimento cautelare personale e reale), non è nota la sede tanto che la competenza si è radicata presso la procura di Taranto (e poi di Lecce) in base al criterio residuale di cui all'articolo 9, comma 2, del codice di procedura penale.

Nell'ordinanza infatti è evidenziato che non è stato possibile individuare un unico ed esclusivo centro operativo ove si è radicata l'organizzazione criminale.

E dunque, ai fini dell'individuazione del giudice territorialmente competente si è dovuto fare riferimento al criterio residuale di cui all'articolo 9 comma 3 del codice di procedura penale (ufficio del pubblico ministero che per primo ha iscritto la notizia di reato nel registro previsto dall'articolo 335 del codice di procedura penale); il reato associativo si è manifestato chiaramente in occasione del primo sequestro del 20 settembre 2009 di dieci *containers* contenenti rifiuti di materie plastiche, eseguito presso il porto di Taranto nei confronti della società Recuperi Sud, nonché in occasione del sequestro operato in data 12 ottobre 2009 sempre presso il porto di Taranto.

Ebbene, le complesse indagini in merito al traffico transfrontaliero di rifiuti, di cui la Commissione aveva già avuto notizia nel corso delle missioni effettuate in Puglia, hanno avuto uno sbocco unitario nell'indagine coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Lecce.

Il 6 dicembre 2011 è stata infatti eseguita un'ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Lecce, richiesta dalla direzione distrettuale antimafia della procura presso lo stesso tribunale, con la quale sono state applicate misure cautelari personali e reali nei confronti di cinquantaquattro persone indiziate di traffico illecito di rifiuti ed associazione a delinquere ad esso finalizzata. Le indagini hanno riguardato diversi porti italiani; sono partite dal porto di Taranto e si sono poi estese ai porti di Ancona, Catania, Civitavecchia, Genova, Gioia Tauro, La Spezia, Livorno, Napoli, Palermo e Trieste.

Nel corso delle indagini sono stati accertati più episodi di traffico di rifiuti speciali e sono stati complessivamente sequestrati settecen-tonovantuno *containers* che trasportavano oltre diciottomila tonnellate di rifiuti speciali.

Secondo la prospettazione accusatoria, recepita dal giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza sopra menzionata, sono stati acquisiti gravi indizi di colpevolezza in ordine ad una serie di associazioni a delinquere finalizzate al traffico transfrontaliero dei rifiuti, costituite tra commercianti ed intermediari che hanno sistematicamente fatto uso di atti ideologicamente falsi.

Le indagini sono state avviate nel mese di aprile 2009 dalla Guardia di finanza – 1° Nucleo operativo del gruppo Taranto, unitamente all'ufficio antifrode dell'agenzia delle dogane di Taranto, a seguito dell'ispezione e sequestro di alcuni *containers* giunti presso il porto di Taranto ed altri scali marittimi nazionali.

Unitamente alle verifiche documentali di numerose altre analoghe spedizioni, sono state avviate le indagini tecniche costituite dalle intercettazioni delle conversazioni telefoniche nonché delle comuni-

cazioni via fax e via e mail in uso alle aziende oggetto di indagine ed ai diversi soggetti che in esse rivestivano un ruolo significativo, nonché di altri che con costoro risultavano in contatto.

Successivamente l'approfondimento investigativo si è ampliato a tutte le altre spedizioni sospette da porti nazionali, con conseguente sequestro di numerosi altri *containers* di rifiuti oggetto di spedizioni illegali riconducibili ai soggetti indagati.

È stato quindi possibile disvelare un'illecita attività diretta ad approvvigionare le industrie dei paesi asiatici di rifiuti costituiti da plastica e gomma da destinare al recupero per la produzione di manufatti oppure da destinare al recupero energetico.

Le fonti di prova acquisite nel corso della complessa e articolata attività investigativa sono state, si legge nell'ordinanza applicativa di misure cautelare, supportate da puntuali riscontri documentali e da indagini tecniche che hanno consentito di accertare:

l'esistenza di illecite spedizioni di rifiuti speciali di materie plastiche, gomma e pneumatici fuori uso dal porto di Taranto e da altri scali marittimi nazionali verso i paesi asiatici, quantificandoli in complessivi chilogrammi 33.711.270 a mezzo di n. 1.507 *containers* per un illecito giro d'affari di euro 5.613.686,07 di cui euro 22.921,72 costituente ingiusto profitto derivante dal mancato accollo dei costi dovuti ordinariamente per il riciclaggio dei rifiuti speciali presso i siti all'uopo autorizzato;

l'esistenza di un'articolata organizzazione criminale, connotata dal carattere transnazionale degli illeciti ascritti ai componenti, basata su un accordo, generale e continuativo, a monte (aziende operanti quali recuperatori di rifiuti) ed a valle (intermediari/commercianti senza detenzione dei rifiuti) della filiera dei rifiuti, volto all'attuazione di un programma delinquenziale, destinato a permanere anche dopo la consumazione dei singoli delitti di « attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti » e « falsità ideologica in atti pubblici », configurando chiaramente il reato di associazione a delinquere di tipo transnazionale di cui all'articolo 416 del codice penale e all'articolo 4 della legge n. 146 del 2006, finalizzato all'illecita spedizione dal porto di Taranto e da altri scali marittimi nazionali di ingenti quantitativi di rifiuti speciali di materie plastiche, gomma e pneumatici fuori uso destinati a non meglio identificati impianti di recupero asiatici;

il ruolo di ciascuno dei componenti della consorteria criminale e svelato il « modus operandi ».

Sono state individuate diverse associazioni a delinquere.

Un primo sodalizio criminale ha avuto ad oggetto la spedizioni di ingenti quantitativi di materie plastiche, anche di competenza del consorzio Polieco, dichiarandoli come falsamente destinati a fittizi impianti di recupero alla sede di Hong Kong ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza di licenza Aqsq e della certificazione pre-imbarco Ccic richieste per potere esportare in quest'ultimo Paese. Per perfezionare le illecite spedizioni di rifiuti speciali i soggetti coinvolti hanno presentato in dogana documentazione riportante dati

non corrispondenti al vero in ordine all'attribuzione del codice CER dei rifiuti ed alla destinazione finale degli stessi, consentendo l'esportazione illegale, a mezzo di trecentoquattordici *containers*, di complessivi chilogrammi 7.042.774 di rifiuti di materie plastiche, di cui chilogrammi 1.438.890 di provenienza agricola, per un illecito giro d'affari di euro 1.312.669,90. Il tutto attraverso la presentazione di centosedici dichiarazioni doganali di esportazione ideologicamente false.

Nell'ambito dell'organizzazione è stato determinante l'apporto dello spedizioniere doganale Santamato Vincenzo, rivelatosi il punto di contatto sul porto di Taranto di Schiavone Nicola e Marco, informandoli puntualmente dell'operato della Guardia di finanza e della dogana, commentando con loro l'esito delle visite doganali sui *containers* spediti a cura dell'Aermar e le future strategie da adottare. Spettava infatti a Santamato Vincenzo l'ultimo fondamentale compito consistente nel predisporre artatamente la dichiarazione doganale di esportazione con dati falsi in ordine alla descrizione ed ai codici identificativi CER dei rifiuti ed alla destinazione finale degli stessi, con l'intento di superare i controlli doganali.

Le illecite esportazioni di rifiuti sono avvenute attraverso i porti di Taranto, Napoli, Ancona e Catania e il periodo di consumazione è stato contestato « in epoca anteriore e prossima all'aprile 2008 sino ad oggi ».

Sulla base degli elementi di prova acquisiti si è accertato, si legge nell'ordinanza, che Schiavone Nicola, Schiavone Marco e Zhang Xiao Wu hanno organizzato, per conto delle aziende fornitrici (Recuperi Sud Srl, Pellicano Verde Spa, Del Prete Srl, Duesse Srl, Recuperi Pugliesi Srl, Lonplast snc e Mattucci Srl) le illecite spedizioni sopra indicate.

Altro sodalizio criminale, in parte coinvolgente gli stessi soggetti, ha avuto ad oggetto l'organizzazione di spedizioni di ingentissimi quantitativi di rifiuti di gomma e pneumatici fuori uso, falsamente dichiarati in dogana come destinati in Malesia e in Corea per operazioni di recupero R3, ma di fatto illecitamente dirottati in Vietnam e Pakistan (paesi verso il quale vige il divieto di esportare rifiuti della specie-Reg CE n. 1418/2007)

L'associazione è risultata essere stata promossa, costituita e organizzata da Schiavone Nicola, Schiavone Marco, Pagnanelli Antonio, Cozzetto Giuseppe e Tang Liang per conto delle imprese Gea Srl, Mattucci Srl, Sycorex Spa, Ferbert, Gatim Srl, Ecopa Srl, Recpneus Srl, Cdc Snc, Rpn Srl e Trans Eco Elbana Srl, attraverso i porti di Taranto, Napoli, Ancona, Palermo, Genova e Livorno.

Anche in questo caso le modalità attuative del disegno criminoso sono passate attraverso la predisposizione e la presentazione in dogana documentazione riportante dati non corrispondenti al vero in ordine alla destinazione finale degli stessi, spediti a mezzo di centododici *containers* per un quantitativo complessivo di kg 2.805.880, per un illecito giro d'affari di euro 198.628,78 di cui euro 46.464,12 costituenti ingiusto profitto derivante dal mancato accollo dei costi dovuti ordinariamente per il recupero dei rifiuti presso siti italiani all'uopo autorizzati.

Le illecite spedizioni sono state effettuate attraverso i porti di Taranto, Napoli, Ancona, Palermo, Genova e Livorno.

Il sodalizio avente ad oggetto l'organizzazione della spedizione di ingentissimi quantitativi di rifiuti di gomma e pneumatici fuori uso, falsamente dichiarati in dogana come destinati in Corea del Sud presso un fittizio impianto di recupero denominato Jwasan Int. Co. per operazioni di recupero (R3), ma di fatto destinati ad operazioni di recupero energetico (R1) presso un cementificio coreano. Il tutto senza il possesso di titoli abilitativi ed all'insaputa degli organismi di controllo nazionali.

Il traffico dei rifiuti di pneumatici usati è stato organizzato e gestito da Pagnanelli Antonio, Cozzetto Giuseppe, Tang Liang per conto delle imprese fornitrici Gea Srl, Gatim Srl, Nuova Tecnica Tadini Srl, Smacom Srl; Recpneus Srl, D'Angelo Vincenzo, S.T.A. Srl, Alescio Paolo, Eurorec Srl, Rpn. Srl e Sycorex Srl, Trans Eco Elbana, Imprimet e Rubbr Affair Srl

Per perfezionare le spedizioni dei rifiuti speciali in argomento sono stati utilizzati documenti riportanti dati falsi in merito al sito di destinazione ed al regime di trattamento (R3) anziché (R1), spediti a mezzo di trecentosessantacinque *containers* per un quantitativo complessivo di chilogrammi 8.491.730 per un illecito giro d'affari pari a euro 401.849,12 (di cui 137.924,80, costituente ingiusto profitto derivante dal mancato accollo dei costi dovuti per il recupero dei rifiuti presso siti italiani all'uopo autorizzati

Il motore del sistema illecito è stato rappresentato dalle falsità nelle dichiarazioni doganali di esportazioni presentate presso gli uffici di dogana, compilate secondo le indicazioni fornite dai promotori ed organizzatori dell'associazione tali da indurre in errore i funzionari dell'ufficio delle dogane interessate (per la prima associazione, l'ufficio doganale di Taranto, Napoli, Ancona e Catania; per la seconda associazione, gli uffici di Taranto, Napoli, Genova e Gioia Tauro; per la terza associazione gli uffici doganali di Palermo, Napoli, Gioia Tauro, La Spezia; Livorno, Genova e Catania) i quali formavano, quindi, bollette doganali di esportazione ideologicamente false in quanto riportanti i dati forniti dai singoli partecipi (non veritieri in ordine ai codici CER identificativi dei rifiuti, alla destinazione finale dei rifiuti, all'impianto di recupero di destinazione ed alla tipologia di recupero da eseguire).

Coloro ai quali è stato attribuito il ruolo di organizzatori e promotori dell'associazione a delinquere hanno svolto un'attività che si è articolata secondo metodologie collaudate e che si è rivelata indispensabile per l'organizzazione e il perfezionamento delle illecite esportazioni di rifiuti speciali provenienti da diverse aziende italiane.

Il loro ruolo è infatti consistito nel:

tenere i contatti con i produttori/recuperatori di rifiuti di materie plastiche;

organizzare il percorso terrestre e marittimo che i rifiuti trasportati dovevano seguire per essere esportati all'estero;

prenotare i *booking* presso le compagnie di navigazione con destinazione Hong Kong, Vietnam, Pakistan, Corea;

seguire *l'iter* doganale delle esportazioni e delle varie fasi dei controlli e dei sequestri di rifiuti in procinto di essere imbarcati

tentando di accomodare la documentazione presentata per sbloccare i *containers*;

fornire indicazioni alle aziende esportatrici dei rifiuti sulla compilazione dei documenti di trasporto alle voci « classificazione dei rifiuti » e « impianto di recupero/destinatario finale »;

organizzare una rete di conoscenze sul territorio nazionale atta a favorire l'esportazione dei rifiuti speciali;

controllare che i rifiuti da spedire avessero determinate caratteristiche che mostravano agli acquirenti stranieri, tramite fotografie inviate via *e-mail*;

perseverare nel *business* connesso all'illecita spedizione dei rifiuti, malgrado i sequestri dei *containers* nel porto di Taranto e in altri scali marittimi nazionali, cercando, di volta in volta, posti alternativi meno presidiati.

In ogni caso, con riferimento a tutti i partecipi dell'associazione criminosa sono stati delineati analiticamente i ruoli.

Ciascuno ha avuto un compito ben preciso, e sebbene i partecipi del sodalizio operassero in diverse località del territorio nazionale, sono riusciti ad operare in modo sincronico organizzando i viaggi, predisponendo fraudolentemente i documenti doganali/commerciali necessari per le operazioni di esportazioni dall'Italia, procurando i rifiuti da spedire illecitamente all'estero.

Va sottolineato come sia stata contestata la circostanza aggravante di cui all'articolo 4 della legge n. 146 del 2006 in quanto le condotte sono state poste in essere in più Stati. La nozione di reato transnazionale è dettata dall'articolo 3 della legge summenzionata, di ratifica della convenzione Onu sul crimine organizzato transnazionale. Il reato transnazionale viene definito come il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato nonché:

sia commesso in più di uno Stato;

ovvero sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;

ovvero sia commesso in uno Stato, ma in esso sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;

ovvero sia commesso in uno stato ma abbia effetti sostanziali in altro Stato.

La contestazione della circostanza aggravante ha consentito alla procura di formulare la richiesta di sequestro per equivalente prevista dall'articolo 11 della legge n. 146 del 2006.

Si tratta di una norma che prevede che il giudice ordini la confisca di somme di denaro, beni o altre utilità di cui il reo ha la disponibilità, anche per interposta persona fisica o giuridica, per un

valore corrispondente al prodotto, profitto o prezzo del reato, e dunque, nella fase delle indagini è stato richiesto il sequestro dei beni degli indagati in funzione della successiva confisca.

Sono stati quindi sequestrati conti correnti, somme di denaro, beni ed altre utilità nella disponibilità di Xang Xiao Wu, Schiavone Marco, Schiavone Nicola, Pagnanelli Antonio, Cozzetto Giuseppe e Tang Liang, promotori ed organizzatori delle associazioni a delinquere oggetto della contestazione, del partecipe Santamano Vincenzo nonché dei macchinari, del compendio aziendale, macchinari e mezzi delle società coinvolte nella vicenda.

#### IV.4 *Le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel ciclo dei rifiuti nella regione Puglia.*

##### *Premessa*

Sebbene l'argomento sia stato trattato nel dettaglio nei capitoli dedicati contenuti nella parte prima e seconda della relazione (rispettivamente concernenti il distretto di corte d'appello di Bari e il distretto di corte d'appello di Lecce) appare opportuno delineare in sintesi gli scenari che è stato possibile accertare nei territori oggetto dell'indagine.

##### IV.4.1 *Il distretto di corte d'appello di Bari.*

Il procuratore della Repubblica di Bari, dottor Laudati, ha posto in rilievo come in Puglia vi sia una sempre crescente criminalità organizzata, i cui moduli operativi sono in qualche modo anche più pericolosi di quelli classici della mafia siciliana che sono impostati su strutture rigidamente verticistiche.

E dunque l'attività che sta avviando la procura distrettuale di Bari, in sinergia con le procure del distretto, è quella di ampliare le prospettive investigative, individuando quali siano i settori di interesse della criminalità organizzata, come operi e quanto incida sul corretto funzionamento delle regole del mercato (evidentemente alterate dalla presenza nei vari settori dell'economia di organizzazioni criminali ben strutturate e fino ad oggi, pare, non adeguatamente indagate).

Vi sono una serie di dati che rendono la Puglia particolarmente permeabile alle infiltrazioni della criminalità: da un lato, la collocazione geografica, dall'altro la presenza di importanti realtà industriali e la sussistenza di stretti legami tra la criminalità pugliese e la criminalità organizzata delle regioni vicine (in particolare Campania e Calabria).

Anche i procuratori della Repubblica degli uffici giudiziari rientranti nel distretto di corte d'appello di Bari hanno manifestato la preoccupazione crescente per il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso sul territorio pugliese.

Il procuratore della Repubblica di Lucera, Domenico Seccia, in relazione all'area della provincia di Foggia che rientra nel circondario del tribunale di Lucera, ha fornito alla Commissione una lettura del

fenomeno criminale distinguendo un aspetto di criminalità ambientale ordinario, uno di criminalità ambientale in espansione e uno di criminalità legata ai gruppi organizzati di stampo mafioso o ad essi assimilati evidenziando profili di criticità soprattutto nelle fasi delle attività connesse alla gestione del ciclo ambientale dove ci si trova di fronte a carenze normative e gestionali che lasciano spazio a possibili infiltrazioni e controllo da parte della criminalità.

Una di queste fasi, individuate dal dottor Seccia, è il trasporto (è, infatti, soprattutto attraverso i trasporti che si riesce a leggere il percorso dello smaltimento del rifiuto illecito). Si tratta di una fase particolarmente delicata che può essere adeguatamente controllata solo attraverso strumenti di tracciabilità dei flussi dei materiali e di quelli finanziari: « la criminalità organizzata effettua direttamente l'attività di trasporto. È successo nel foggiano con collegamenti legati ai gruppi verticistici della criminalità organizzata mafiosa, mi riferisco al clan Triscioglio contrapposto al clan Sinisi e, come sappiamo anche dalla letteratura in argomento, era l'appetito principale dei cosiddetti clan dei casalesi. È, quindi, il trasporto che bisogna prendere di mira ». Egli ha inoltre posto l'accento sul carattere transregionale delle movimentazioni dei rifiuti da smaltire illecitamente (problematica questa già evidenziata nei paragrafi precedenti).

Non sono stati forniti dati precisi in merito all'esistenza attuale ed al livello di radicamento di organizzazioni criminali riconducibili alla sacra corona unita.

Il procuratore Laudati ha però evidenziato la distanza che c'è tra « il fatto » e « l'accertamento del fatto », nel senso che realtà criminali devono essere adeguatamente investigate acquisendo idonei elementi di prova che possano disvelare l'esistenza di associazioni strutturate secondo le modalità e le caratteristiche tipiche delle associazioni di stampo mafioso, come previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale.

In sostanza, non tutti i fenomeni esistenti nella realtà sono recepiti a livello giudiziario.

A questo proposito, va certamente apprezzato e valorizzato lo sforzo organizzativo e investigativo profuso dalla procura di Bari sotto la direzione del dottor Laudati, che, in forza delle conoscenze acquisite durante la sua permanenza presso la direzione nazionale antimafia, è riuscito a dare un impulso investigativo alle indagini inserendole in un contesto di ampio respiro. Ciò che è importante comprendere non è tanto come si sia svolto il singolo traffico illecito di rifiuti (infraregionale o transregionale), ma quali siano i meccanismi collaudati che stanno alla base di certi « illeciti equilibri ».

Le recentissime indagini della dda di Bari hanno consentito di avere un quadro più chiaro in merito alle infiltrazioni della criminalità di stampo mafioso nel settore dei rifiuti.

La grave fenomenologia che appare dalle risultanze investigative e dai provvedimenti giurisdizionali adottati in materia è quella di un attacco parassitario delle organizzazioni mafiose all'attività di gestione dei rifiuti. La forma che ha assunto la penetrazione delle organizzazioni nel ciclo dei rifiuti è appunto parassitaria in quanto è consistita nella massiccia introduzione nel settore dei rifiuti di

personale privo di qualifica e competenza e perciò inerte, con la conseguenziale paralisi dell'efficienza del servizio, essendovi addetti soggetti allo stesso modo incapaci ed incompetenti.

Il risultato è lo svuotamento dall'interno del servizio, la sua disarticolazione, la sostanziale morte della possibilità di fornire ai consociati un servizio congruo.

A ciò deve poi aggiungersi la consumazione di condotte corruttive che minano alla base ogni possibilità di efficienza di un settore, quale quello della gestione del ciclo dei rifiuti, particolarmente delicato e importante perché attiene alla salvaguardia dell'ambiente e della salute.

#### IV.4.2 *Il distretto di corte d'appello di Lecce.*

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel territorio rientrante nel distretto di corte d'appello di Lecce, la Commissione ha richiesto la trasmissione della sentenza emessa dalla corte d'appello di Lecce (sentenza n. 278 del 21 febbraio 2011) che ha parzialmente riformato la sentenza di primo grado e, per l'aspetto che qui interessa, ha riconosciuto l'esistenza della circostanza aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991.

Nella sentenza summenzionata è chiarito che la condotta contestata a Rosafio Rocco è di avere commesso il reato di traffico illecito di rifiuti avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, attraverso la pressoché costante evocazione della figura del suocero, capo riconosciuto della frangia mafiosa appartenente alla sacra corona unita operante in quel territorio, al fine di ottenere, ed ottenendolo, in tal modo ed anche in virtù di rapporti di corruttela e clientelari con le forze dell'ordine e con i gestori degli impianti, l'intimidazione dei suoi concorrenti imponendo così una sorta di monopolio nell'attività di smaltimento dei rifiuti.

L'intimidazione sarebbe dunque valsa ad evitare che gli altri concorrenti portassero all'attenzione delle autorità competenti le attività organizzate di gestione illecita dei rifiuti, poste in essere sia autonomamente che con la complicità dei gestori di alcuni impianti. Tale attività avrebbe consentito di economizzare sui costi di esercizio e, conseguenzialmente, di abbattere quelli da praticare alla clientela realizzando condizioni di reale disparità sul mercato con gli altri imprenditori, ottenendo così la scomparsa della concorrenza e la realizzazione, nella sua zona di azione, di un monopolio dell'attività di smaltimento a favore delle aziende da lui gestite.

Il procedimento summenzionato è di particolare importanza per le seguenti ragioni:

è stato accertato (almeno allo stato del processo) come siano state esercitate pressioni e intimidazioni di stampo mafioso nel settore dei rifiuti;

sono state intensificate le verifiche da parte della competente prefettura in merito alle società che attualmente operano nel settore dei rifiuti, al fine di verificare se vi siano collegamenti diretti o indiretti con soggetti appartenenti o vicini a clan mafiosi.

Il territorio del distretto di corte d'appello di Lecce appare particolarmente permeabile alle infiltrazioni di organizzazioni criminali straniere, sicché è possibile che si consolidino accordi tra le organizzazioni criminali locali e quelle straniere nei settori che maggiormente possono essere sfruttati da un punto di vista economico, e quello dei traffici transnazionali dei rifiuti è uno di quelli.

### *Conclusioni.*

Gli illeciti ambientali e la criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

L'attività della Commissione ha consentito di verificare una sostanziale corrispondenza tra una sorta di naturale « vocazione » del territorio pugliese (per collocazione geografica e caratteristiche geomorfologiche) per un uso in vista di traffici transnazionali dei rifiuti, preceduti da una ricezione infraregionale degli stessi da parte delle organizzazioni fortemente radicate nei territori limitrofi ad essa, ed un effettivo sfruttamento illecito del territorio che si presta, per le ragioni sopra sintetizzate (e analiticamente esposte nel corpo della relazione), a tali tipologie di traffici.

La regione appare funzionare come una sorta di « trampolino di lancio » verso le più disparate destinazioni dei rifiuti illecitamente convogliati verso di essa; con riferimento ai traffici transnazionali, il territorio pugliese viene quindi utilizzato quale mero luogo di transito dei rifiuti. Quando esso stesso costituisce il sito di destinazione dei rifiuti, l'azione criminale va sovente ricondotta ad organizzazioni malavitose radicate in altre regioni, e quindi le attività di indagine prendono le mosse prevalentemente presso le sedi giudiziarie territorialmente competenti.

Sebbene vi siano state indagini giudiziarie, anche recenti, nelle quali sono stati accertati condizionamenti della criminalità organizzata locale nel settore dei rifiuti, la regione è anche permeabile all'operatività di organizzazioni criminali radicate in altri territori, che non devono, per così dire, fare i conti con grosse organizzazioni locali.

Il dato che è emerso chiaramente nel corso dell'inchiesta della Commissione è che il fenomeno criminale del traffico illecito dei rifiuti (e, più in generale, dei reati ambientali), proprio perché si articola attraverso diversi punti di riferimento geografici, diverse tipologie di organizzazioni, diversi luoghi di produzione e di destinazione dei rifiuti, sfugge nella sua dimensione complessiva, ma si manifesta per via sintomatica.

L'approccio investigativo deve quindi essere di particolare attenzione rispetto a tutti i fenomeni sintomatici dell'esistenza di più ampie problematiche criminali con un'azione di monitoraggio e di lettura contestualizzata di tutti quei fatti che porterebbero sembrare « microfatti » ma che, letti in un contesto unitario, conducono ad un'attività investigativa di ampio raggio.

Gli approfondimenti relativi al distretto di Bari hanno consentito di individuare alcuni punti nevralgici, specifici del territorio preso in

considerazione, attinenti allo smaltimento illecito dei rifiuti e, più in generale, ai reati ambientali:

la difficoltà delle forze dell'ordine a monitorare un territorio che si caratterizza per la presenza di vaste aree disabitate, ove non viene esercitato quel controllo sociale, spesso prodromico ad un intervento mirato della polizia giudiziaria, che viceversa caratterizza le zone urbanizzate;

la condizione di sotto-organico della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari, in quanto il numero dei magistrati non è adeguato alla gravità e pervasività dei fenomeni criminali, anche legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso, che si verificano in questo territorio;

la sussistenza di gravi indizi circa la penetrazione della criminalità campana nel territorio pugliese, penetrazione facilitata sia dalle caratteristiche geomorfologiche della regione (presenza di numerose cave abbandonate) sia dalla collocazione geografica, sia ancora dal crescente sviluppo economico che il territorio sta registrando e che attira gli interessi della criminalità organizzata;

l'utilizzo del porto di Bari quale luogo di partenza e di transito per i traffici transfrontalieri di rifiuti effettuati da organizzazioni criminali ampiamente ramificate ed operanti utilizzando diversi porti italiani;

mancati controlli sugli impianti di compostaggio, spesso oggetto di indagini concernenti l'illecito smaltimento di rifiuti falsamente qualificati come *compost* riutilizzabile in agricoltura;

esistenza di posizioni di « controllo » nel settore dei rifiuti da parte di imprese che hanno, evidentemente, tutto l'interesse a continuare a gestire il settore della raccolta, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti, piuttosto che vedere incrementare la raccolta differenziata (si vedano, al riguardo, le dichiarazioni rese alla Commissione dal sindaco di Bari, dottor Emiliano);

illecito smaltimento dei rifiuti con conseguente contaminazione di vaste aree a seguito dell'utilizzo di cave abbandonate o dismesse;

presenza di una criminalità mafiosa endogena, in particolare nel territorio del foggiano, che è penetrata nel settore dei rifiuti, come dimostrano le recenti indagini svolte dalla procura distrettuale di Bari.

Proprio con riferimento alla criminalità organizzata mafiosa « endogena », deve segnalarsi, anche in sede di conclusioni, il procedimento avviato dalla procura distrettuale di Bari, nell'ambito del quale sono stati contestati fatti estorsivi aggravati dal metodo mafioso ai danni di società a capitale pubblico operanti nel settore dei rifiuti, nonché ai danni dei rappresentanti degli enti locali.

In data 3 aprile 2012 il Gip presso il tribunale di Bari, nella persona del dottor Giovanni Anglana, ha emesso un'ordinanza applicativa di custodia cautelare di particolare interesse per la Commissione per un duplice ordine di motivi:

da un lato, sono stati acquisiti gravi indizi in merito all'esistenza di associazioni a delinquere di stampo mafioso riconducibili alla fattispecie delineata dall'articolo 416-bis del codice penale (sul punto infatti, nel corso delle missioni in Puglia, precedenti alla *discovery* degli atti dell'indagine, sono state fornite dagli auditi informazioni talora contraddittorie, essendo stata anche messa in dubbio la presenza di una criminalità organizzata di stampo mafioso endogena sul territorio pugliese);

dall'altro, le indagini hanno, allo stato, dimostrato una forte ingerenza ed un forte condizionamento operato dagli indagati nei confronti della società Amica Spa, società a capitale pubblico che si occupa nel comune di Foggia della raccolta dei rifiuti solidi urbani, e di talune cooperative sociali alla stessa collegate. Le attività estorsive sarebbero state commesse con metodo mafioso ed al fine di agevolare le attività delle associazioni mafiose di appartenenza.

Già nel corso della prima missione in Puglia il sindaco e il questore di Foggia avevano rappresentato una serie di problematiche attinenti al servizio di raccolta rifiuti e ai conseguenti riflessi sull'ordine pubblico, tutte problematiche riconducibili alla società Amica Spa (totalmente partecipata dal comune di Foggia). Mentre in una prima fase dell'inchiesta della Commissione le problematiche venivano attribuite unicamente ad una situazione di grave crisi economica della società, teoricamente riconducibile solo ad una cattiva gestione, l'indagine summenzionata ha disvelato l'origine del « male ».

Le indagini, nella prospettazione accusatoria, riconoscono l'esistenza di associazioni di tipo mafioso (note come Batterie, formatesi per scissione dall'originaria compagine mafiosa denominata Società Foggiana), attive in territorio dauno, i cui membri si sarebbero resi responsabili, agendo d'intesa tra loro, ovvero in modo sostanzialmente autonomo gli uni dagli altri, di taluni episodi criminosi caratterizzati dal ricorso al metodo mafioso, che si sono verificati all'interno della società Amica Spa e delle cooperative sociali alla stessa collegate, con particolare riferimento alla Centesimus Annus e alla Fiore Service.

In sostanza, vi sarebbe stata una lunga serie di estorsioni ai danni del comune di Foggia, della ditta municipalizzata di raccolta dei rifiuti solidi urbani in città, la « Amica », e della cooperativa « Centesimus Annus », delegata dall'amministrazione comunale alla gestione del verde pubblico e dei parcheggi nel capoluogo dauno.

Le indagini hanno quindi disvelato le infiltrazioni della mafia foggiana nel tessuto amministrativo della città e nelle sue aziende produttive.

La forma che ha assunto la penetrazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel ciclo dei rifiuti è da considerarsi parassitaria in quanto è consistita nella massiccia introduzione nel settore dei rifiuti di personale privo di qualifica e competenza e perciò inerte, con la conseguenziale paralisi dell'efficienza del servizio.

Come si può pensare che funzioni un servizio nel quale operano soggetti appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso